

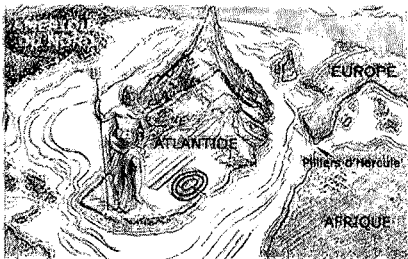
**CONTINENTI PERDUTI**

# Tanta voglia di credere ad Atlantide

di **Armando Torno**

**Q**uando si cominciò a parlare di Atlantide? Difficile rispondere con una data o un autore. Sappiamo da Plutarco - lo scrive nella seconda parte della *Vita di Solone*, dove non disdegna talune notizie favolose - che il celebre legislatore, dopo aver lasciato la Grecia, si recò in Egitto e lì apprese, da un sacerdote di Sais, la storia del continente scomparso. Noi, leggendo due dialoghi di Platone, *Timeo* e *Crizia*, siamo informati dal filosofo sulla posizione geografica di questa terra, sita oltre le Colonne d'Ercole. In tali pagine ci meravigliamo delle sue ricchezze minerarie, boschive e zoologiche; inoltre lo stupore ci assale per l'urbanistica, gli arsenali, i sacrifici, la reggia, l'Acropoli e altro ancora. Aristotele, discepolo di Platone, faticava però a credere all'esistenza di un simile paradiso; Strabone, il geografo morto nel secondo decennio della nostra era, non lo negò ma lo scrisse, come dire?, con un sorriso. Proclo, uno dei maestri del V secolo, nel monumentale *Commento al Timeo* ci crede.

Ormai - e siamo al tramonto del mondo antico - è giunto il tempo delle conclusioni mirabolanti, anche se il medioevo occidentale non sarà incantato da tali ipotesi. Comunque, il bizantino Cosma Indicopleusta, «navigatore delle Indie», nella *Topografia cristiana* (VI secolo) sostiene una tesi bizzarra riguardante Platone e Mosè. I due avrebbero asserito la medesi-



ma cosa: Atlantide non fu altro che il mondo antediluviano e i dieci re del continente perduto sarebbero le altrettante generazioni da Adamo a Noè. Il mito partorì secoli più in là enigmi e utopie, il Rinascimento

se ne innamorò perdutamente utilizzando come modello (non soltanto con sir Francis Bacon). Illustri personaggi ritentarono una collocazione: per esempio, il gesuita tedesco Athanasius Kircher, formidabile erudito morto a Roma nel 1680, disegnò l'Insula Atlantis vicino alle Azzorre; un centinaio d'anni dopo il naturalista conte di Buffon scoprì di essere d'accordo.

L'elenco degli interessati a quel mondo scomparso è innumerevole e senza requie. Dai film all'alchimia, con filosofi e letterati, cultori di discipline extraterrestri e archeologi, esoteristi e medium: è difficile contarli. Di certo, anche scavando nella testimonianza di Platone, non si riescono a ghermire certezze. Ben lo sa chi si avventura in testi come il vasto *A Commentary on Plato's Timaeus*, dello scozzese Alfred E. Taylor (Clarendon Press, Oxford 1928): pure analizzando minuziosamente il lascito platonico con acuti strumenti filologici, Atlantide sfugge.

Forse per tal motivo resta un argomento tra i più affascinanti. Lo dimostra un saggio di Thomas-Henri Martin che nel 1841 pubblicò uno dei primi commenti scientifici al dialogo platonico in due volumi, *Etudes sur le "Timée de Platon"*. In esso c'è una lunga *Dissertation sur l'Atlantide*, rassegna di storie e ipotesi sul continente svanito, ora tradotta in italiano. Sono pagine ricche di notizie e con un apparato di note che consente i controlli sulle fonti. In taluni casi, quando sono citati alcuni padri della Chiesa, per esempio Arnobio o Tertulliano (diffidenti sull'esistenza di Atlantide), è possibile ricostruire i contesti in cui fiorì il loro scetticismo; oppure si tratta dell'origine del mito nella terra del Nilo e si rammenta il platonico Crantore. Costui, morto una trentina d'anni dopo il maestro, «raccontava che ai suoi tempi i sacerdoti egiziani solevano mostrare ai greci delle colonne sulle quali affermavano trovarsi iscritta la storia di Atlantide». Martin, dopo tale notizia, accompagna ancora il lettore: gli ricorda che le testimonianze di Crantore sono riportate da Proclo e contengono alcune contraddizioni. Le conclusioni a cui giunge sono presto dette: «Si è creduto di riconoscerla nel Nuovo Mondo. No, essa appartiene a un mondo altro, che non si trova nel dominio dello spazio, ma in quello della mente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Thomas-Henri Martin, Atlantide. Appunti per la fine di una leggenda, a cura di Leonardo Anatrini. Introduzione di Marco Ciardi. Mimesis Editore, Milano, pagg. 230, € 20**

